



Le api nell'araldica civica italiana: *addenda*

Dopo le puntate precedenti sulle figure apistiche negli stemmi delle Città e dei Comuni italiani (*Apitalia* 2008, XXXIV, 1, 2, 3, 4, 5, 6), che sapevamo non essere esaustive del panorama del nostro Paese, abbiamo ricevuto diverse segnalazioni d'ulteriori stemmi "in tema" che ci hanno confermato nell'interesse riscosso da questo argomento.

Vi proponiamo quindi questo "aggiornamento", realizzato sempre in collaborazione con lo staff del Gruppo Araldica Civica (www.araldicacivica.it). Anche per la redazione di questo contributo fondamentali sono stati i contatti con le Amministrazioni comunali: la possibilità, infatti, di "navigazione" nei loro siti internet è stata di grande importanza. Le stesse hanno fornito notizie storiche di grand'utilità.

Per uniformità grafica sono state utilizzate le immagini ridisegnate degli stemmi inviati dagli Enti contattati (va precisato anche che alcuni Comuni non hanno risposto alle richieste avanzate).

Il grafico, autore del disegno (eseguito rispettando le caratteristiche araldiche degli originali) è Massimo Ghirardi, coautore della ricerca e illustratore araldico.

Come nei precedenti contributi si è seguito un ordine geografico.

Il linguaggio tecnico araldico si è specializzato a tal punto da rendersi spesso, per chi non lo "frequenta", di difficile comprensione: per una più facile lettura, pertanto, i termini tipici del gergo araldico usati, saranno riportati in corsivo.

E' bene ricordare che la parte principale dello stemma è lo *scudo*, simbolo

Sapevamo di non aver "esaurito" il nostro viaggio in Italia attraverso le figure apistiche negli stemmi comunali: le precedenti "tappe" hanno riscontrato un vivo interesse, e molte segnalazioni ci sono arrivate di stemmi da inserire nel nostro repertorio. Abbiamo raccolto un primo "aggiornamento" su questo tema che vi proponiamo in questo numero. Abbiamo verificato come l'ape, e il suo mondo, siano elementi fondamentale della nostra cultura, che rivestono grande valenza simbolica e metaforica: per questo le api sono state scelte da numerosi Comuni italiani per rappresentare la comunità, la solidarietà, la cooperazione, il lavoro e tutti quei valori che rientrano nel campo del "civismo" e della convivenza

di protezione dei soldati. Esso è il fondo sul quale sono disegnate le figure (naturali o ideali) e può essere di un solo colore o diviso (tecnicamente si dice *partito*) in più parti con diversi colori.

La parte superiore è detta *capo*, mentre quella inferiore è chiamata *punta*. Bisogna anche ricordare che, in Araldica, le direzioni destra e sinistra sono riferite all'ipotetico cavaliere che indossa lo scudo, quindi invertite rispetto all'osservatore.

Quasi tutti gli stemmi dei Comuni italiani sono sovrastati (*timbrati*) da una corona turrita (simbolo d'autonomia territoriale), a sottolineare la dignità del Comune stesso, e contornati da due rami: uno d'alloro (simbolo di gloria) e uno di quercia (simbolo di forza, in senso sia fisico sia morale).

Se è assodato che l'alloro è simbolo di gloria, per quanto riguarda la forza è opportuno riportare la duplice versione che viene data: secondo alcuni starebbe a indicare la forza dell'Ente Comune, secondo altri quella della Repubblica (Fracasso, *in litteris*).

NORD ITALIA

PIEMONTE

COMUNE DI COGGIOLA (BI)



Lo stemma (art. 4 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 48 del 28/11/2002) è rappresentato da un leone rampante e cinque api. Il leone rampante (che è la fedele riproduzione di quello della nobile famiglia Ajamone¹ o Aymone),

NOTA

¹ Questa ricca famiglia (1581-1730) aveva come stemma uno *scudo* avente al centro un leone rampante sormontato da tre stelle.

vuole testimoniare le antiche origini di questo Comune e le cinque api sono il segno dell'operosità dei suoi abitanti. Da questo accostamento tra i due simboli deriva, non un simbolismo meramente astratto e retorico, ma una felice e quanto mai appropriata raffigurazione sia sul piano storico che su quello morale del carattere e temperamento dei Coggiolesi. Il leone rampante è stato scelto non solo perché era il simbolo di una delle famiglie che più hanno contribuito per il bene di questa comunità, tra il XIV e il XVI secolo, ma anche perché ben rappresenta la tenacia, l'indomita perseveranza e la nobiltà di animo della gente, anche della più umile, di questa terra.

COMUNE DI FAVRIA (TO)



Favria deriva probabilmente il suo nome dal latino *Fabrica*, attraverso il tardo *Faria*, che sarebbe riferito alla presenza in questa zona di un opificio militare, come recenti scavi archeologici sembrano confermare: nella attuale zona di via Battaglia è stato ritrovato un deposito di munizioni del periodo romano.

Lo stemma allude al "favo" per analogia con il toponimo, ovvero alla più nobile delle "fabbriche": quella dell'alveare delle api. Le spighe simboleggiano, oltre che l'attività molitoria,

anche la fertilità del suolo; una ruota dentata di metallo nobile completa quest'allegoria della produzione e celebra la laboriosità degli abitanti.

Il *capo* con le tre api, ma in campo rosso e non azzurro, era attribuito dell'Araldica Napoleonica per le città di Prima Classe. E' probabile che il disegnatore dello stemma si sia ispirato a quello per indicare l'antichità e la "nobiltà" del Comune. Comunque sia l'ape è il simbolo civico per eccellenza e Favria lo ha adottato quasi in guisa di animale totemico² come unico simbolo identificativo per una intera comunità. Il Comune, infatti, ha ottenuto la concessione, oltre che del gonfalone, anche della bandiera comunale: *"di forma rettangolare con unico sfondo di color avorio e contenente un'ape d'oro nella parte centrale di proporzioni adeguate alle dimensioni della bandiera..."*

Per ciò che concerne lo stemma è stato concesso dal Presidente della Repubblica con Decreto del 31 agosto 1955, così blasonato: *"Troncato; nel primo d'azzurro a tre api d'oro ordinate in fascia; nel secondo di rosso alla ruota dentata di nove pezzi, d'argento, accompagnata da altrettante spighe d'oro, disposte a raggiera, alternate ai denti della ruota. Ornamenti esteriori da Comune"*.

LOMBARDIA

COMUNE DI COMERIO (VA)



Comune montano di probabile origine celtica, infatti i Celti diedero origine al nome di Kunmaer sulla direttrice della grande via gallica Ponte Tresa-Laveno.

Lo stemma (art. 2 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 25 del 26/9/2002) è stato adottato con deliberazione C.C. del 19/12/1959 (approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 16/1/1961). La composizione è simbolica e vuole richiamare la laboriosità degli abitanti e la collocazione in un territorio ancora ricco di verde. Può essere interpretato come se il lavoro organizzato e sociale sia a "fondamento" di un ambiente mantenuto naturale e fruttuoso (tecnicamente in Araldica si dice che gli alberi sono *nodriti*, cioè nutriti, dalla campagna verde). In effetti, soprattutto in passato, non erano pochi gli alveari nella zona dai quali si produceva un miele millefiori di montagna particolarmente profumato.

VENETO

EX COMUNE DI AVESA (VR)



Avesa è un piccolo borgo situato nell'omonima valle poco a nord di Verona; dagli anni Venti è diventato frazione del Capoluogo, ma prima era

NOTE

² In antropologia, un *totem* è un'entità naturale o soprannaturale, che ha un significato simbolico particolare per una singola persona o clan o tribù, e al quale ci si sente legati per tutta la vita. Il termine deriva dalla parola *ototeman*, usata dai nativi americani Ojibway.

Comune autonomo. E' sempre stato un centro famoso per l'operosità dei suoi abitanti, tanto che secondo una tradizione il nome della località deriva dal termine dialettale *ave* (ape) a simboleggiare l'instancabile operosità degli Avesani. Per questo la figura principale dello stemma era costituita da un'ape d'oro in campo azzurro. Oro (che si rappresenta anche col giallo) e azzurro sono anche i colori blasonici di Verona (il cui notissimo stemma è "d'azzurro alla croce piana d'oro").

COMUNE DI PONTELONGO (PD)



Oggi il Comune ha uno stemma che nulla ha di pertinente alla nostra ricerca ma precedentemente, in seguito ad un'istanza del 21 aprile 1921, venne concesso con Regio Decreto di Vittorio Emanuele III del 16 novembre 1933 uno stemma: "Di verde, alla barbabietola fogliata di verde a sei api d'oro, tre nella barbabietola e tre disposte due in capo ed una in punta" ed un gonfalone "d'azzurro". Il provvedimento araldico non fu mai sottoposto a formale registrazione e mai adottato dal Comune. In seguito alla metà del XX secolo si

preferì un bozzetto diverso: *troncato*, cioè diviso orizzontalmente in due parti. Nella prima compare un ponte ad un'arcata con un'edicola recante l'effigie della Vergine Maria, riferimento al ponte dell'XI secolo sul fiume Bacchiglione (che è all'origine del toponimo) e soprattutto al solenne voto fatto dalla popolazione in seguito ad una terribile pestilenza che colpì Pontelongo nel 1676.

EMILIA ROMAGNA

COMUNE DI SALA BAGANZA (PR)



L'attinenza di questo stemma con quelli aventi figure di api è solo indiretta. Sala Baganza è però uno dei pochi Comuni italiani che presenta una variazione del noto *campo di Francia*, ha adottato, infatti, uno stemma con scudo *partito* con le *armi* (modificate) della famiglia feudale dei conti Sanvitale e dei duchi Borbone di Parma, ovvero i primi e gli ultimi signori del paese.

È in particolare lo stemma borbonico che è derivato dall'arma di *Francia Antica* dove il *campo* azzurro era seminato di piccoli gigli d'oro (il numero di fleur-de-lys fu ridotto a tre da Carlo V

nel XIV secolo): i duchi di Borbone erano un ramo cadetto della dinastia. Questi gigli, in origine, sarebbero stati però... delle api! Nel 1653, infatti, a Tournai furono trovate in gran copia delle api dorate - anche se qualcuno, in verità, asserisce che si tratterebbe di cicale! - nella tomba del re Childerico I (se ne conservano solo due esemplari nella Biblioteca Nazionale di Parigi, le altre sono andate disperse).

Dal momento che Childerico fu il fondatore della dinastia merovingia, le api furono considerate il più antico emblema dei sovrani francesi. In seguito la loro forma si sarebbe stilizzata fino ad esser confusa con quella dei gigli (con implicazioni legate al culto della Vergine Maria protettrice del Regno Francese)³.

Napoleone Bonaparte, forse per legittimare il suo trono imperiale, le fece ricamare sul manto imperiale (e anche sulle "robe" da parata, al posto dei gigli della dinastia che aveva sostituito) e le fece adottare come emblema caratteristico dell'araldica imperiale in genere, dove rappresentavano l'industriosità dei cittadini che lavoravano fedelmente per il loro sovrano.

Il Comune di Sala Baganza (fino al 1861 solo Sala) ottenne, con Decreto Regio di Vittorio Emanuele III del 16 febbraio 1931 lo "scudo d'armi": *partito, nel primo d'oro alla banda di rosso; nel secondo d'azzurro ai 9 gigli d'oro disposti 3:3:3*.

Il primo campo del *partito* presenta le *armi*, modificate (tecnicamente si dice *brisate*) dei Sanvitale, conti di Sala (il cui *campo* originale è d'argento); mentre il secondo porta quelle, pure modificate, con i gigli dei Borbone-Parma duchi di Parma e Piacenza, i quali ereditarono il Ducato dai Farnese⁴ che eressero Sala a "villa ducale" per la loro residenza estiva.

NOTE

³ Il primo sigillo reale con i gigli è del 1211 creato dal principe Luigi, figlio di Filippo Augusto, alla morte del padre divenuto re Luigi VIII (1223-1226). Pare che le originali api stilizzate si siano volute interpretare come "gigli" per sottolineare la speciale protezione della Vergine sui re di Francia: secondo la leggenda, creata artatamente, il re dei Franchi Clodoveo I (Clovis, 481-511) avrebbe ricevuto direttamente da un angelo l'emblema del giglio. Ma solo dal 1179 è ufficialmente emblema del Re di Francia ed è stato assunto, oltre che per il simbolismo che rimanda alla purezza, anche per la sua similitudine con lo scettro reale.

⁴ Anche i Farnese avevano dei gigli nello stemma, con gli *smalti* invertiti rispetto ai loro successori: gigli d'azzurro in *campo* d'oro, e anche per questi si "sospetta" che in origine fossero foglie di quercia (più precisamente Farnia, *Quercus robur*) e allusive alla località di origine: Farnese, appunto. In questa versione sono stati adottati nello stemma della Provincia di Parma.

CENTRO ITALIA

MARCHE

COMUNE DI PORTO SANT'ELPIDIO (AP)



Nello *scudo* (art. 4 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 1 del 18/5/1953, riconoscimento del Presidente della Repubblica con provvedimento del 19/5/1965) si notano:

- nella parte superiore dello scudo, il cui *campo* è di *smalto* "di cielo" (ovvero azzurro chiaro, con o senza segni di nuvole), vediamo il mare fluttuoso su cui naviga una barca peschereccia dalle candide vele dispiegate; essa muove verso l'orizzonte sotto un radioso sole mattutino (convenzionalmente se il sole è posto nell'angolo destro superiore dello *scudo* si dice levante o nascente, se è posto nell'angolo sinistro si dice tramontante, se posto al centro del *capo* dello *scudo* si dice meridiano);
- nella parte inferiore (*campagna* rossa) è rappresentata un'ape d'oro.

Sotto allo *scudo* vi è un cartiglio che reca il motto: "*in litore fulget*". La barca in movimento sta a simboleggiare il "novello" Comune di Porto S. Elpidio (eretto in Ente autonomo amministrativo con DPR n. 258 del 10/1/1951). A questo proposito occorre precisare che ben sei città del litorale Piceno hanno la parola "porto" nella loro denominazione. Ciò farebbe subito pen-

sare che la loro economia si sia basata o si basi sulle attività marinare: errato! Il giudizio potrà valere, tutt'al più, (e solo in parte e per tempi recenti) per San Benedetto del Tronto che, tra l'altro, se ha un porto di fatto, non lo ha nel nome. Per i restanti centri costieri la denominazione è solo occasionale e forse anche impropria dal momento che porti veri e propri in queste zone non ci sono mai stati: non li permettevano i bassi fondali e le coste piatte e sabbiose. Il nome, quindi, deriva ad essi soltanto dal fatto di essere sorti in prossimità degli attracchi che altrettante città dell'interno (nel caso specifico Sant'Elpidio a Mare) avevano sul litorale e che, con buona dose di retorica, venivano detti, appunto, "porti". Le nuove città litoranee quasi null'altro, oltre al nome, hanno ereditato della originaria funzione portuale. Mentre l'ape richiama le doti d'operosità e previdenza che caratterizzano la popolazione di questo Comune, il motto "*in litore fulget*" afferma che Porto S. Elpidio risplende, e risplenderà, quale gemma del litorale adriatico.

COMUNE DI MERCATINO CONCA (PU)



Mercatino Conca, nota sin dal 1272 con la denominazione di Pian di Castello, è uno dei Comuni del Montefeltro e fino al 1940 fece parte del Comune di Monte Grimano. Lo stemma (art. 6 dello Statuto, deliberazione C.C. n. 24 del 28/7/2004) è stato concesso con Decreto del Presidente della Repubblica del 12 febbraio 1962: "*D'azzurro, al ponte mattonato*

al naturale di cinque archi, posto a cavallo di un fiume pure al naturale, accostato in capo da tre api d'oro al volo spiegato". Il ponte è quello sul fiume Conca, ricordato negli annali per il suo impetuoso regime torrentizio e adottato anche in guisa di simbolo d'unione e fraternità tra la popolazione, e le tre api sono un'allegoria dell'industria locale del centro, noto in passato per essere un luogo di mercato di bestiame. Ancora oggi è sede d'importanti fiere stagionali.

SUD ITALIA E ISOLE

PUGLIA

COMUNE DI MELENDUGNO (LE)



Melendugno deve il suo nome, quasi certamente - visto che mancano fonti ufficiali - al miele e all'attività delle api (la parola *mele*, infatti, nel dialetto locale, significa miele, anticamente prodotto in abbondanza): ciò è motivo d'orgoglio per i melendugnesi. Secondo altri studiosi, il toponimo di Melendugno nascerebbe dalla radice del nome di Malennio (re dei Salentini, discendente da Minosse, fondatore della città di Lecce), che in seguito si sarebbe trasformato da *Malandugno* (portatore di sventura) a *Melendugno* (portatore di dolcezza)⁵. Tradizionalmente si ritiene che i primi abitanti (insediatisi intorno al XII secolo) de-

nominarono questo centro Melendugno proprio a motivo della copiosa produzione di miele e dei prodotti derivati dal latte che qui vengono lavorati: è, infatti, definita, dai salentini, “la capitale della dolcezza” e, perciò, detto: Mele - Dono. Lo stemma è previsto dall’art. 7 dello Statuto comunale (testo coordinato con le modifiche adottate con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 70/1999). Lo *scudo* è occupato dalla figura di un esemplare di Pino d’Aleppo (*Pinus halepensis*), specie molto diffusa lungo la costa adriatica salentina. Al centro del tronco è collocato non un alveare unico ma un insieme di alveari (tecnicamente: apiario) da cui fuoriescono delle api⁶.

Pur non avendo sicurezza sulla sua origine, l’ipotesi più accreditata localmente è quella di aver voluto fare riferimento ad un’attività (l’apicoltura), in passato tipica della zona, nonché al toponimo che è composto con la radice “mel” di “miele”.

CALABRIA

COMUNE DI MELICUCCÀ (RC)



La convinzione che Melicuccà significhi “conca di miele”, secondo la quale il toponimo trova origine dal *sintagma*⁷ latino *mellis concha*, si è radicata nei

melicucchesi e dura anche ai nostri giorni. Per questo lo stemma (come riportato dall’art. 4 dello Statuto del Comune adottato con delibera n. 5 del 25/3/2002) raffigura una coppa di miele con sopra delle api, che va interpretata sia come il risultato del lavoro, a cui è dedita la popolazione, sia come ricchezza prodotta da e per la comunità.

La *fascia* rossa in *capo* non è prevista dal blasone ufficiale: probabilmente è un “avanzo” del soppresso Capo del Littorio ovvero quella *pezza* araldica ispirata dall’uso Napoleonico che fu ideata durante il periodo del Fascismo per contrassegnare tutti gli stemmi civici, descritta come: “*Di rosso al fascio littorio d’oro circondato da una corona composta di un ramo d’alloro e uno di quercia (alias: olivo) legati da un nastro*”.

Mussolini lo rese obbligatorio ma, alla sua caduta, la norma che lo imponeva fu cancellata e la figura fu abrasa dagli stemmi (DLL del 26.10.1944); alcuni Comuni però si limitarono ad eliminare il fascio, mantenendo il campo rosso/porpora.

SICILIA

COMUNE DI MUSSOMELI (CL)



In questo stemma (DPR 1° luglio 1952) il monogramma di Maria (formato da una A intrecciata ad una M di Ave Maria) con la corona e le dodici stelle furono aggiunte nel 1949 in seguito per ricordare la visita della statua della Madonna di Fatima in Italia.

Le tre torri sono quelle riportate nello stemma dei Castellar (famiglia d’origine catalana che s’avvicinò nel possesso del *castrum musumelis*) scelte perché rappresentavano il castello (costruito tra il 1364 e il 1367), che domina Mussomeli. Le tre api si rifanno all’etimologia *Mons Mellis*, cioè Monte del Miele, come anticamente veniva chiamata la zona dove è sorta la città: una divertente storiella locale racconta come l’uomo che costruì la prima abitazione del luogo vi trovasse degli alveari e assaggiandone il miele contenuto si imbrattò la faccia, da cui “muso + melis”.

COMUNE DI TRAPPETO (PA)



In questo stemma (art. 8 dello Statuto) la figurazione è alquanto convenzionale e allusiva alle principali risorse del territorio: commercio, apicoltura, marineria e agricoltura.

Il *blasone*, infatti, descrive: “*Inquartato: nel primo, trinciato di azzurro e di rosso, ai due bisanti d’oro, uno e uno; nel*

NOTE

⁵ A Melendugno successe, quindi, la stessa inversione di tendenza che capitò alla città di Benevento che dall’antico *Maleventum* passò, in seguito, a *Bonum eventum*.

⁶ Similmente alle “case-apiario” in uso soprattutto in Trentino e in Slovenia.

⁷ Combinazione di due o più elementi linguistici dotata di valore sintattico autonomo, compiuto.

secondo, di rosso, alle due api d'oro, poste in palo; nel terzo, d'oro, all'ancora di nero, con la trave di rosso; nel quarto, di azzurro, alle cinque spighe di grano, impugnate, d'oro, legate di argento. Ornamenti esteriori da Comune”.

Il primo elemento (tecnicamente dei *bisanti*, tondi in metallo che prendono nome dalle monete auree coniate a Bisanzio/Costantinopoli) simboleggia la produttività e, di conseguenza, la prosperità economica; si dicono *bisanti* se rappresentati come piccoli cerchi in oro o in argento (altrimenti si chiamerebbero *tortella*) e sono così detti perché rassomigliano le monete antiche; il secondo elemento, le api, dichiara la laboriosità dei *trappetesi* (al 31 dicembre 2007 a Trappeto risultavano residenti 3.090 persone); il terzo un'ancora⁸ che è un richiamo al mare, su cui si affaccia il paese, un tempo solcato da velieri che trasportavano zucchero di cannamela e vino, e oggi da natanti carichi di turisti e villeggianti; il quarto un mazzo di spighe di grano; mentre *impugnate* vuole dire che sono raccolte come se fossero tenute da una mano chiusa (o, come in questo caso, sono legate dal nastro).

CONCLUSIONI

Con questa puntata, si è voluto compiere un'altra tappa del nostro viaggio in Italia attraverso gli stemmi che hanno attinenza al mondo dell'apicoltura. La ricerca è stata molto complessa perché sono molti in Italia a possedere una stemma di questo tipo, ma non esiste un repertorio aggiornato dell'esistente: non tutti i Co-

muni hanno una regolare concessione depositata presso l'Archivio Centrale dello Stato (sede all'EUR, a Roma); la figura dell'ape è molto diffusa nell'Araldica Civica e anche recenti concessioni l'hanno ripresa.

Ci siamo occupati di un ambito ancora molto vivo e dinamico che spesso sorprende chi avvicina l'Araldica degli Enti Territoriali (basta vedere il notevole numero di richieste di concessione ancora pendente presso l'Ufficio Onorificenze e Araldica della Presidenza del Consiglio⁹) per cui ipotizzabile un ulteriore “aggiornamento” in futuro. Abbiamo incontrato molti esempi, alcuni veramente interessanti, dell'impiego simbolico dell'ape. Molti stemmi possono essere ricondotti al genere *Parlante* (detta anche *Cantante* o *Agalmonica*); stemmi cioè che, attraverso gli *smalti* (cioè i “colori”) o alle figure, alludono al nome della città.

Oppure giocano sull'assonanza o sulla similitudine con il nome. Spesso solo alcuni elementi formano una sorta di “gioco di parole” o stabiliscono una relazione *sonora* con il Comune titolare. In sostanza si tratta di emblemi “*basati sulla parola*” e illustrano, come nei rebus, il nome del titolare, magari in forma variata. Tra i più celebri, esulando dal nostro campo di ricerca, ricordiamo quello della famiglia Canossa di Verona, che ha tutt'ora un cane tenente un *osso* tra i denti; quello degli Scaligeri di Verona che avevano una scala quale emblema; quello della famiglia del celebre condottiero Bartolomeo Colleoni di Bergamo che aveva, in origine, come simbolo prin-

cipale tre coppie di testicoli di leone (“collioni”: coglioni, testicoli, simboli di fiera forza); o quello degli Orinali, che mostrava dei vasi da notte!

Infine, lo stemma dei Barberini, la più conosciuta tra le famiglie nobili ad avere le api come simbolo, in origine aveva dei Tafani, anch'essi con funzione “parlante” perché il loro cognome originale era Tafani di Barberino. Al di là degli esempi citati, questi stemmi assolvevano al compito di essere facilmente ricordati e interpretati.

RINGRAZIAMENTI

Sentitamente si ringraziano gli altri componenti del gruppo Araldica Civica: Bruno Fracasso (di Aosta, coordinatore del gruppo), Davide Visentini (di Curtatone, MN), Giovanni Giovinnazzo (di Torino), Giancarlo Scarpitta (di Sarmeola di Rubano, PD), Francesco Maida (di Ranica, BG), nonché le Amministrazioni Comunali che hanno risposto alle richieste loro inviate, il prof. Franco Frilli dell'Università di Udine e il prof. Alessandro Savorelli dell'Università di Pisa per la collaborazione prestata.

Renzo Barbattini*
e Massimo Ghirardi**

**Dipartimento di Biologia
e Protezione delle Piante
Università di Udine*

***Insegnante atelierista
del Comune di Reggio Emilia*

ERRATA CORRIGE

Su *Apitalia* 9/2009 a pag. 40, nella nota 9, a piè pagina, è stato digitato erroneamente il testo:
...questa tecnica (detta del “tambusso”) si favorisse...

anziché:
...questa tecnica si favorisse...
Il “tambusso”, infatti, si adotta quando l'apicoltore opera (o operava) il travaso.

Ce ne scusiamo con i lettori.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

BARBATTINI R. BERGAMINI G., 2009 - L'ape nell'arte di Bernini, *Apitalia*, 35 (6): 35-39. • FOX DAVIES C., 1909 - A complete guide to Heraldry, Edimbourg: pp. 25, 260-261. • MARTIN S., 2007 - L'abeille et la ruche, symboles et armoiries, (chez l'auteur) Paris: p. 7-9, 16, 24, 29, 39. • MORRONE M. 2004 - Il castello Manfredonico. In AA.VV. - La Valle del Platani. Gruppo Editoriale Kalos (PA): 37-39. • PARINELLO D., 1998 - La città di pietra. In AA.VV. - Mussomeli. Edizioni Ariete (PA): 6-18. • PASTOREAU M., 2005 - Medioevo simbolico, Laterza (Bari): 404 pp. • PELLEGRINI G. B., 1991 - Toponomastica Italiana, Hoepli (MI): pp. 234, 272. • ZALLOCCO A., 1976 - Nicola Pennesi ed il suo Porto Sant'Elpidio, Ed. La rapida (Fermo): 155 pp.

NOTE

⁸ Dal dizionario di www.araldicacivica.it: Ancora: pesante arnese munito di bracci ricurvi (marre) atti a far presa sul fondo del mare per trattenere il natante per mezzo di una fune (gomena) o una catena, può avere anche una *traversa*. Se la trave o la gomina sono di colore differente occorre blasonarli.

⁹ Il Ministro per la Semplificazione Amministrativa, Calderoli, ha presentato una proposta (già approvata dal Senato) per l'abolizione di questo ufficio.